LE GELOSIE
VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DEI NOBILI SIGG. FRATELLI PRINI

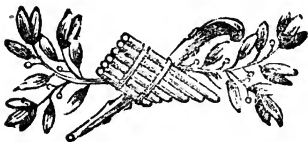
DELLA CITTA' DI PISA

NEL CARNEVALE

DELL' ANNO 1788.

84

387.6

1872

IN PISA MDCCLXXXVIII.

PER FRANCESCO PIERACCINI)(*Con Approv.*

PERSONAGGI

GIANNINA figlia di Cecchino promeſſa in Moglie a Tognino.

CECCHINO Deputato di mezzo della Comunità.

MARCH. ROBERTO Feudatario di Caſtel Formicolone.

TOGNINO Laterale della Comunità.

NARDUCCIO Sindaco e Laterale ſiniſtro.

ULIVETTA Moglie di Narduccio.

SANDRINA ſorella di Tognino.

Villani Serventi della Comunità.

Servitori del Feudatario.

La Muſica è del Celebre Maeſtro Sig. Giuſeppe Sarti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala della Comunità adorna di quadri antichi con ritratti in abito nero, collare, e parrucca, tavolini rozzi, sedie d' appoggio all' antica.

Cecchino, e Narduccio che passeggiano; diversi contadini, poi Mengone, e Tognino.

Cec. E' Di già sorta l' Aurora,
E a me tocca ad aspettar.
Nar. Non è poi sì di buon ora
E più poco han da' tardar.
Cec. Son pur asini ignoranti,
Io che sono il Deputato
Io voglio esser rispettato
Per il grado, e per l' età.
a 2 Nè si vedon comparire:
M' abbandona la pazienza.
E' una cosa da morire,
E' una specie d' insolenza...
Zitto, zitto eccoli quà.
Men. Tog. a 2 Riverisco miei Signori.
entrando s' inchinano con caricatura.
Cec. Ben levati Padroni miei. *ironico.*
Nar. *a 2* Così presto i suoi favori
Cec. Di godere io non credei
Men. Signor Sindaco perdoni.
Tog. Mi perdoni il Deputato.
Cec. Io non vò perdere il fiato,
Perchè troppo ho da parlar.

Tutti

Tutti Su Sediamo in compagnia
Il suo grado ognun sostenga,
E perdon ciascuno ottenga,
E deresti il suo fallar.

siedono con caricatura.

Cec. Già che siamo raccolti, e che si deve
Parlar di cose pubbliche, e private,
Le mie giuste doglianze or ascoltate.
Vorrei saper se merita rispetto
Un uom della mia età, del mio cospetto!

Men. E di che vi lagnate?

Nar. Si lagna, ed a ragione,
Che senza discrezione
Fate attendere un'ora il Deputato.

Cec. Tacete voi, che ancor non ho parlato
Sò che tanti sudori,
Tanta fatica ho fatto ad ottenere
Un grado così illustre, ed onorato..

Men. Si dice che il Marchese sia arrivato

Cec. Asini quanti siete.
Non volete ascoltar quel che vi dico?

Men. Parlate pur. *Tog.* Io v'ascoltavo, amico.

Nar. Perdere la pazienza or mi fanno.

Cec. Che vi venga la rogna, ed il malanno
Non volete ascoltar? *Tog.* Io già v'ascolto.

Men. (Gli si vede il furor, e l'ira in volto.)

Cec. Questa mattina erasi destinato
Di trattar delle cose più importanti,
Per questo di buon'ora io mi levai ...

Tog. Il vino sarà buono? *a Men.*

Men. Egli è perfetto

Cec. Mi pare un'insolenza,
E se voi non tacete
Chi sia Cecchin, birbanti lo vedrete.

Men. Di grazia perdonate.
Tog. Scusa vi chiedo anch' io.
Cec. Più rispetto ci vuole ad un par' mio.
Si pone in gravità, sputa, e segue.
E' arrivato il Marchese, e a noi conviene
Far gli onori dovuti ad un Padrone
Per ottener da lui la protezione.
E' nostro Feudatario,
E la Comunità, di cui io sono
Deputato, ed insiem Legislatore
Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
E chiedere da lui grazia, ed affetto:
A me tocca di fargli il complimento,
E son due mesi, e più che notte, e giorno
Sudo, veglio, m' affanno ad impararlo;
Alfin ci son riuscito,
E con gran meraviglia
Farò inarcar per lo stupor le ciglia.
Men. (Che testa prodigiosa.)
Tog. (Che nobile intelletto.)
Cec. Nulla mi resta a dir: Amici ho detto.
s' alzano, si salutano, e tornano a sedere.
Nar. Io che Sindaco sono, a me conviene
Suggerir qualche mezzo,
Acciò possa conoscere il Marchese
Quale stima ha per lui tutto il paese.
Ci vogliono regali, e saporiti.
Tog. Dice bene: Regali.
Men. Di salami, prosciutti, e mortadelle.
Nar. Andrò io a presentargli.
Cec. Oibò: ciò non conviene:
Avvilirsi così non ista bene.
Andran le nostre Donne a presentargli;
E Giannina mia figlia, Che

Che sembra, che sia nata Dottoressa
Le farà il complimento. Ella ha studiato
Il Levante, il Ponente, e Tramontana,
E per suo grande onor, per mia fortuna,
Sa, quando il tondo suo faccia la Luna.

Nar. E Olivetta mia moglie...

Cec. Oh non v'è paragone *con sdegno.*

Nar. E' maestra di crusca. *alterato*

Cec. Oh questa sì ch'è bella! *ridendo.*

Men. E nulla dirò io di mia sorella?

Cec. Vostra Sorella poi è un' asinaccia.

Men. Con tanto ardir voi me lo dite in faccia?

Cec. Devo aver soggezione? *ridendo,*

Men. Ma cosa siete voi? nostro Padrone?

Cec. Son chi sono, e ciò basta.

Men. Più non vi ricordate il grado vostro?

Cec. Orsù Signori miei avete inteso,
Quanto da noi si disse or or sia fatto;
E per nostro decoro
Si spenda in abbondanza argento, ed oro.
s' alzano. Cec. vuol partire,

Tog. Sentite una parola *a Cec.*

Cec. Quì non si parla piano

Tog. Udite una sol cosa:
Giannina quando mai sarà mia sposa?
Voi me lo promettete.

Cec. Oh cospettone!
Vi par luogo opportuno? *Si volta ai Ritratti.*
Avi miei perdonate,
Quì più non si rispetta
Le vostre leggi antiche,
Il mondo è sol ripieno
Di sciocchi, e di balordi.
Oh se veder poteste Co-

Come i costumi son guasti, e corrotti!
Direste in flebil suono:
Poveri figli miei dove mai siete!
Sospirate con noi, con noi piangete.
Voi altri ignoranti,
Che non conoscete,
Che non intendete,
Nè il grado, e l'onor.
Da mè l'imparate,
In me l'ammirate
Per vostro rossôr. *parte.*

SCENA II.

Narduccio, Tognino, Mengone, e Villani.

Nar. E' Un uomo virtuoso.
Tog. Degno d'ammirazione
Men. Per altro è un pò superbo di se stesso:
E si conosce adesso,
Che occupa questo posto sì elevato,
Che la superbia in lui preso hà vigore.
Tog. Ed essere si crede un gran Signore
Io men vado al mercato.
per partire.
Nar. Alto, alto Signor, che à voi non tocca.
Tog. E perchè questa scena?
Nar. Il perchè nol sapete?
Perchè si deve a me la preferenza
E non voglio soffrire un' insolenza.
Sin dal mille settecento
Fu mio Nonno Deputato,
E mio Padre il Sindacato
Quì si vidde ad occupar.
Io che sono suo figliuolo
Per onor della famiglia

Ve-

Voglio anch'io, s'avrò una figlia
Nelle scienze addottorar.
Nel latino son perfetto,
Nel Francese son maestro
Nel ballar son molto destro,
Ne ho mancato di studiar
Dice Ipocrate... e Galeno...
(Quel che fanno la Triaca...)
Che Monsù ... a ... bi ... ci ... accha
(Ah gli ho fatti stupefar.) *alli due.*
Questo quì è il pà tombè,
Che faceva ribaltò,
E quest' altro un pà marsè
Che di più far non si può
Nella scienza del ballar.

SCENA III.

Tognino Mengone, Villani, indi Cecchino.

Tog. A Chi tocca di noi?
Men. Io son più vecchio
Tog. Non è buona ragione.
Men. E' buona per partir, con permissione.
Tog. Per Bacco, che di quà non partirete.
Men. Cotesta è un' insolenza.
Tog. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.
Men. Pria di me partir tu vuoi?
Non lo credo in verità.
Tog. Non andrà nessun di noi,
Se deciso non sarà.
Men. Venga dunque il Deputato.
Tog. A chiamarlo tosto andate.
ai Villani che partono.
Quando poi ha decretato
Fra di noi si parlerà.

Men. In che fondi la ragione.
Tog. Io sostengo il Sindacato.
Men. Oh che bella pretensione!
Oh che Sindaco sgarbato!
Quanto ridere mi fà!
Tog. Via di quà non s'ha partire
Tog. e Men. a 2 E bisogna aver pazienza
Quando nò, vostra Eccellenza
Il bastone proverà. *minacciandoli*
Cec. Quì si grida miei Signori,
Cosa son questi rumori.
Tog. Non è lite: Egli è un puntiglio,
E da voi chiedo consiglio
S' egli prima ha da partir.
Cec. E' ben serio questo affare
E ci vuole il seggiolone. *lo prende e s.*
Men. a2 Or mi mette in soggezzione,
Tog. Ne so più cosa mi dir.
Cec. Ecco la mia sentenza. *dopo aver pens.*
Uditela, e tremate,
Voi asini imparate,
Che or or vi fo stupir.
Uno di quà sen vada.
Di là sen vada l' altro,
Ne ardisca chi è più scaltro
Trovarci da ridir.
Oh che testa soprafina!
Men. a2 Oh che nobile pensiere!
Tog. Ei m' ha fatto inorridir.
Vanno uno per parte misurando i passi sino alla scena, e partono.
Cec. Voi grand' Avi chè miraste
Quale fu la mia sentenza.

Or donatemi licenza.
Ch' io di quà possa partir. *parte*

SCENA IV.

Piazza del Castello con varie Botteghe di legno disposte per il mercato. Contadini con cesti di commestibili da vendere:

Giannina.

LA Donna, ch' è amante
Si lagnia, e sospira
Languisce, e delira
Lontan dal suo ben.
Ma poi la speranza
In dolce sembianza
Il Cor dagli affanni
Ristora nel sen.

Misera condizion del nostro sesso!
Se siamo brutte ognuno ne disprezza,
Ma se belle noi siam poi ci accarezza.
Non sò quest' occhi miei come sian fatti:
Ognuno, che gli mira
Si sente per me ardere d' amore
E domanda pietà del suo dolore.
Infra costor io son la più sapiente:
Studio mattina, e sera,
Ma il mio studio maggiore
Consiste in procurarmi un giovin cuore.
Quello del mio Tognin saria bastante;
Di sposarmi ha promesso in questo giorno.
E se giungo a ottenere la sua mano,
Almeno io non avrò sperato in vano.

SCENA V.

Gian. Oliv. e Sandrina con cesti di comestibili.

Oliv. Giannina ben trovata.
Gian. Che termini triviali.
Sand. Compagne vi saluto
Gian. Cos' è queste compagne?
Io non mi degno d' esser posta con voi
Nel numero inferior del basso stuolo,
Sono figlia del primo Deputato.
Oliv. Mio marito sostiene il Sindacato.
Sand. E' mio fratello (e voi ben lo sapete)
Uno dei Laterali
Uomo celebre al mondo in ogni scienza,
(Amica or or mi scappa la pazienza.)
Gian. Ditemi in che consiste
Questa sì gran virtù, che voi vantate?
Sand. Domandatelo al mondo, e lo saprete.
Ol. Ma chi mai e quel Signor, che quì sen viene?
G. Zitto: se non m' inganno, egli è il Marchese.
Oliv. (Oh che bel giovinotto!)
Sand (Davvero egli è bellino.)
G. (Ah! perchè non è nato un contadino!)

SCENA VI.

Il Marchese Rinaldo, due Lacchè, e dette.

Mar. Che vezzose Contadine
Io ritrovo in questo loco!
Per mia sono belline
E per lor mi sento un fuoco
Che mi sforza a sospirar.
Voi bellissime, che siete
Mi sembrate Diana Stella
Ma voi siete ancor più bella
Con quegl' occhi m' uccidete
E mi fate delirar.

Gian. (convien dir che quest'occhi
Abbian fatta impression sul di lui cuore .)
Mar. Bell' incontro mi porge il Dio d' amore!
Oliv. (Almen ch' io le piacessi !)
Sand. (All' amore farei pur volentieri .)
Mar. Dite , chi siete voi bella ragazza ?
Gian. Io son ... Non sò per dire ...
L' idolo del Castello .
Mar. Oh caro il mio idoletto ,
Se un sacrifizio a voi fo del mio cuore ,
Dite l' accetterete ?
Olan. Oh sì Signore , *Oliv.* E a me ?
Sand. E a me Signor ?
Mar. Ce n' è per tutte ,
Basta che sian ragazze , o belle , o brutte.
Oliv. Oh caro !
Sand. Oh benedetto !
Gian. Io potrò ben chiamarmi fortunata ,
Se nel stuolo di tante contadine
Vi degnate di dir che io sono quella
Che sembra agli occhi vostri , e vaga e bella.
Mar. Parla elegantemente .
Oliv. Quelle parole le ha imparate a mente .
Mar. Ditemi : nel Castello
Voi sarete , cred' io del basso rango .
Oliv. Ehi che cosa vuol dire .
Sand. Dite : cosa vuol dir del basso rango ?
Gian. (Ignorantaccie ! E voi non lo sapete ?
Vuol dire se noi siamo
Del paese più basso , ovver dell' alto .)
Si Eccellenza noi siam del basso rango .
Mar. Siete voi maritate ?
Gian. Son fanciulla a obbedir vostra Eccellenza

Oliv. Ed io son maritata.
Mar. E voi siete zittella?
Sand. Non so che m'abbia a dir.
Mra. Oh questa è bella!
Non sapete se siete maritata.
Sand. Maritata non son.
Mar. Dunque zittella.
Sand. Sì signore sarà.
Mar. Oh questa sì, ch'è bella in verità.
Voi come vi chiamate?
Gian. Io mi chiamo Giannina;
Mar. Voi? *Oliv.* Olivetta,
Mar. E voi?
Sand. Ed io Sandrina.
Mar. Dove state di casa?
Oliv. In fondo della Piazza.
Mar. E dove state voi bella Ragazza?
Gian. Entro quel bel Casino,
Che vedete la sopra alla Collina,
E mi chiamo Giannina,
E son figlia del primo Deputato.
Oliv. Ed un dei Laterali è mio marito.
Sand. Ed anche mio fratello,
Ch'è un uomo di cervello,
Nella Comunità fa gran figura.
Mar. Dunque a quello ch'io sento,
Le Principali siete del Paese.
Gian. Siamo del basso rango.
Oliv. Dove abitiamo noi non c'è mai fango.
Mar. Oh care! noi staremo allegramente
Io vi verrò a trovar, e se vorrete
Le prove del mio amor conoscerete.
Oliv. Sì Signore: Eccellenza

Venga pur quando vuole, ella è padrone,
In mia casa non v' è gran soggezzione.
Venga pur Signor Marchese
Di buon cuore io già l'aspetto.
Nò non v' è qui nel Paese
Chi di me con più rispetto
L' accoglienza gli può far.
Lo sò che criticata
Io sarò quì nel Castello,
Perchè sono maritata;
Ma, Signore, io faccio quello
Che dall' altre veggo far;
Venga pur Signor Marchese,
Che staremo in allegrìa,
Ed in buona compagnia
Tutti insiem s' ha da cantar. *p.*

S C E N A VII.

Marchese, Giannina, e Sandrina.

Gian. (PEr mia fe che t' inganni
Il Marchese da te non ha venire)
Mar. Voi suddita mia bella .... (quella
Sand. Gli domando perdono ; io non son
Si volti all' altra parte.
Mar. Dall' altra parte veggo
Un sole rilucente,
Che incanta, che innamora.
Sand. Udiste mia signora?
Siete la prediletta.
Gian. Non lo merito forse?
Sand. Anzi lo meritate
E perchè non vi rechi
Veruna soggezion la mia presenza,
Io prima partirò serva Eccellenza

Io men vado, e voi reſtate
Non vi voglio diſturbar,
Se quì reſto, voi mi fate
Il mio cuore palpitar.
Ha gli occhietti sì brillanti,
Un viſino sì gentile,
Che non vidi tra gli amanti
Chi lo poſſa pareggiar. *p.*

SCENA VIII.

Il Marcheſe, Giannina poi Tognino.

Mar. ORa che noi ſiam ſoli
Cara la mia Giannina;
Il mio bell' Idoletto,
Voglio che conoſchiate queſto cuore,
Che ſoſpira per voi di puro amore
Gian. Brinconcel non vi credo.
Mar. Col dubbio m'uccidete:
Domandate le prove, e lo vedrete.
Gian. Non voglio che parliate con neſſuna
Di quelle che vedeſte in queſto loco.
Mar. Sì, lo prometto a voi, o mio bel fuoco.
Tog. (Bravo Signor Marcheſe
E' venuto al poſſeſſo del Paeſe!)
Mar. Vi giuro o mia diletta
Che tutto queſto cuore ho a voi donato,
E che ad onta del fato,
E dell' ingiuſta ſorte,
Voi ſola adorerò fino alla morte.
Sì te lo giuro o bella
Per queſta man che adoro,
Che ſempre ſarai quella
Amabil mio teſoro,
Che adorerà queſt' alma

In te trovar la calma
Spera l'afflitto cuor.
Begli occhi amorosi
Furbetti vezzosi
Per voi già mi sento
Un fiero tormento
Un aspro dolor.

Tog. (Vanne a rotta di collo.)

Gian. Per dir la verità son fortunata.
Nè mi posso lagnar del mio destino,
Oh poverina me! Ecco Tognino.

Tog. Begli occhi amorosi
Furbetti vezzosi
Per voi già mi sento
Un fiero tormento
Un aspro dolor.
canta contrafacendo il Marchese

Gian. (Il suo parlare intendo,
E quì ci vuole franchezza.)

Tog. Oh Donne al mondo nate,
Sol per nostra rovina!
Fidatevi di lor, che poi vedrete
Che bei frutti in amor ricaverete.

Gian. Con chi parli Tognino?

Tog. Parlo con te spietata
Femmina scellerata
Tutto poch'anzi intesi a mio rossore.

Gia. Che il Marchese ha per me stima ed amore
E che colpa ne ho io?

Tog. Sici tù forse innocente?
Non ho veduto io stesso,
Che al Marchese d'appresso
Languivi, sospiravi?

Gian. Non è ver mentitore.

Tog. Oh come ſiei sfacciata,
Oh come ſai negar il proprio fallo!
Ma io che ſono iſtrutto
Che teſtimonio ſono
Nella tua infedeltà, già t' abbandono.

Gian. Dunque tu m' abbandoni
Per un vano ſoſpetto,
Allorchè in queſto petto
Intatta conſervai tutta la fede?
E' queſta la mercede
Che all' amor mio tu rendi?
Ah povera Giannina
Come ſiei maltrattata!
E da chi mai?... da uno...
Ah gelo in penſarlo!
Da un affanno crudel mi ſento oppreſſa.
Mi traſporta il dolor fuor di me ſteſſa.

Ahimè già ſento il cuore
In petto a palpitar.
Ah che sì fier dolore
Non poſso ſopportar!
Neſſun mi porge aita,
Dunque morir degg' io,
Ah per pietà la vita
Qualcun mi venga a dar

Il baggiano ſe lo crede
Egl' è bell' e intenerito,
Ma tornare io già lo vedo
Tutta l' arte io voglio uſar:

Ahi! che moro dal dolore
Chi m' aita per pietà;
T' allontana traditore
Non ti voglio più guardar.
Da me venghino alla ſcuola

Le Signore Cittadine.
Mentre ancor le contadine
Sanno l' arte d' ingannar.

S C E N A IX.

Tognino, poi Cecchino.

Tog. FErma, ſenti Giannina,
Ah ch' ella m' è fuggita,
E m' ha laſciato in corpo un mongibello,
Che m' abbrucia le viſcere, e il cervello.
Cec. Coſa fai quì Tognino?
Non ſai che queſta è l' ora deſtinata
Per andar dal Marcheſe?
Tog. Ah ſcellerata!
ſenza abbadargli paſſeggia.
Cec. Le noſtre donne a preſentarle andranno....
Tog. Ma farò una vendetta ....
Cec. Che diavolo ha coſtui?
Che beſtemmia fra denti, e non m' aſcolta.
Tog. Ah che ſe un' altra volta
La ritrovo a parlar con il Marcheſe....
Cec. Ma coſa ſono? un pampano, un buffone
Che tu mi debba uſar codeſta azione;
Tog. Ah! ſiete voi Cecchino?
Cec. Ma dimmi cos' è ſtato?
Hai due occhi che pari ſpiritato.
Tog. Ah sì che cento diavoli ho nel ſeno.
Cec. Alla larga da me ſei miglia almeno.
Tog. Il dolor, la geloſia
Già mi rode, e mi martella
Sì tu ſiei Giannina mia
In amore triſtarella,
E mi fai prevaricar.
Ma mi ſento dir dal cuore
Abbandona quell' ingrata,

E ritrovati in amore
Una donna men ſpietata,
Che ti faccia giubbilar.
Nò mio cuor mal mi conſigli,
Son le Donne tutte eguali
Son cagion di tutti i mali,
Per fuggire dai perigli
Da lor lungi convien ſtar. *p.*

SCENA X.

Cecchino ſolo.

Fermati pazzo, ferma ....
Il diavol l' ha portato; e coſa mai
E' ſaltato nel capo a quel baggiano?
Ch' egli foſſe geloſo di mia figlia?
Ah ſe coſtui ſomiglia
A quella che fù un dì per mio tormento,
(Come che ſi ſuol dir) noſtra Conſorte,
Vuol eſſer un bel caſo.
Nella mia gioventù fui tormentato,
Ma lo fui con ragione,
Poichè per dire il ver, ero briccone.
Io non la perdonavo a belle o brutte,
Faceo all' amor con tutte,
La mia moglie gridava notte, e giorno,
E al fine per riſanarla
Dalla ſua geloſia
Certa radice al boſco ho ritrovata
Che in capo a dieci dì l' ha riſanata.
Queſta radica produce
Un effetto naturale
Che a chi indoſſo tien quel male
Lo guariſce in pochi dì.
Tutto ſtà nell' applicarla,
Nel ſapere apparecchiarla

La mattina innanzi dì.
Se la prima applicazione
Il suo effetto non produce
Replicate la lezione,
Che la moglie si riduce
In perfetta sanità.
Io qualora mi ricordo
Di quel giorno fortunato,
Che il rimedio ho adoperato
Sempre ridere mi fà.

SCENA XI.

Camera del Marchese con canapè.

Il Marchese, poi Gian. Oliv. Sand. poi Cec. Narduccio, Tognino e Mingone.

Mar. Crudo amor penar mi fai.
Tù nel sen mi desti un fuoco.
Che mi strugge a poco a poco;
E per quei vezzosi rai
L' alma in sen pace non ha.
Ma che vedo? il mio tesoro
Quì s' avanza con Sandrina;
Di piacere io già mi moro.
Idol mio che fate là?

Sand. Gia. Oliv. a 3 Eccellenza ci perdoni
Siam venute ad offerire
In tributo, questi doni
Lei si degni di aggradire
Questo segno d' umiltà.

Mar. Sì carine l' aggradisco
E venite a seder quà.

Oliv. Eccellenza vi obbedisco.

Gian. Oh che bella civiltà!

Sand. Cosa siete più di noi?

Gian. Mi si dee la preferenza

E lo dica sua Eccellenza.

Mar. Questa è bella in verità.

Sand. a2 Se non fosse per rispetto
Oliv. Una bella ne farei

Gian. Che fareste?

Oliv. Oh cospetto!

Mar. Tutte in pace v. vorrei.
Ed in buona società.

Gian.
Sand. a3 Eccellenza siamo amiche
Oliv. Questo è segno d' umiltà.

Mar. Chi è di là? presto portate
Qui per noi la cioccolata.
Belle inver ragazze amate
E per noi questa giornata
Di gran felicità.

Tutti Che giubbili il cuore
Trionfi l'amore
Non regni nel petto
Livor ne dispetto,
Che allora contento
Ognuno sarà.

i servi portano la cioccolata e dolci, tutti siedono.

Oliv. Dite, che roba è quella?

Gian. Quella è la cioccolata.

Sand. Davver? sono imbrogliata.

Gian. Voi siete ignorantella.
Ecco come si fà.
Viva vostra Eccellenza
Viva la società

Oliv. Viva, rispondo anch' io

Sand. E' calda, non la voglio.

Gian. Non nè vò nemmeno io.
Tenete. Chi è di là?

Oliv. Ehi, chi è di là? tenete
Mar. Che? forſe non vi piace?
Gian. / *Sand.* a 3 / *Oliv.* Noi non abbiam più ſete
Che veleno! Ah che... ſpu....
Mar. E' ridicola la ſcena.
Gian. Ho la bocca amareggiata,
Sand a 3 Che cattiva cioccolata
Oliv. Non ne voglio bever più.
Cec. Eccellenza ci è conceſſo
Di poterſi proſtergar?
Mar. Si domanda in pria l'acceſſo
E di poi ſi puol entrar.
Cec. Eccellenza ſiamo noi....
s'avanza e con lui gli altri fanno reverenza.
L'infelici pecorelle...
E corriamo quì da voi...
Come appunto fan l'agnelle..
Se perduto hanno il paſtor..
Mar. Io vi ſon bene obbligato,
Cec. Eccellenza mi perdoni
Non ho ancora terminato,
Il favore almen mi doni
D'aſcoltarmi con amor.
Mar. Sù via dunque fate preſto,
E mi dite ancora il reſto,
Che v'aſcolto di buon cuor.
Cec. Di Caſtel Formicolone
Tog. / *Nar.* / *Ming.* a 4 Eccellenza eccoci quà
A implorar la protezione
Tutta la Comunità.
Anche noi con il riſpetto

Gian. Promettiamo a sua Eccellenza
Oliv. a 3 Con amore, e con affetto
Sau. Una cieca obbedienza,
Una vera fedeltà.
Mar. Sì carine vi prometto,
Che quel cuor che serbo in petto
Per voi tutte ognor sarà.
Tog (Ehi Cecchino non vedete?
Cec. Zitto là, ch' egli è un' onore
Se per questo voi credete
Ch' io ne voglia far romore
La sbagliate in verità.
Di Castel Formicolone.....
Nard. Con mia moglie;
Men. Con tua figlia!
Tog. Nò non posso più soffrir.
Cec. Ora nasce un parapiglia.
A implorar la Protezione.
Tog. Non la voglio sopportar.
Nar. Via di qua moglie imprudente,
Cec. Oh che bestia! che animale!
Men. Vieni quà donna insolente
Oliv. a2 Cosa mai fatto ho di male,
Sand. Che m' abbiate a maltrattar?
Mar. Ah Giannina mio tesoro
Tog. Ma Cecchino non vedete?
Cec. Bestie matti quanti siete
Mar. Non temer te sola adoro.
Tog. (Non mi posso più frenar.)
Sappia vostra Eccellenza
Che questa è la mia sposa
Ella abbia sofferenza,
E me la lasci star.
Mar. A me quest' insolenza

Birbante ardisci far?

Tog. Questa è una prepotenza

Mar. Vo farti bastonar.
Servitori olà venite

Gian.
Oliv. a 3 Ah Signore non lo fate
Sand. Se pietade in cuor sentite

Cec.
Gian.
Oliv. a 4 Deh di grazia perdonate.
Sand.

Mar. Non lo voglio sopportar.
Da voi pretendo
Sodisfazione

Tog. Quando volete
Siete padrone.

Cec. Questi discorsi
Lasciamo andar

Nar. Quest' è curiosa!....

Min. Quest' è graziosa!....

Tog. Oh quest' è bella!....

Min. E' mia sorella!....

Nar.
Tog. a 3 Le nostre Donne
Min. Lasciate star.

Mar. Alla malora....
Gente malnata.

Cec. Tallera lera
Che la frittata
E' bella e fatta
In verità.

Mar. Sù bastonate

Donne a 3 Ah mio Signore

Mar. Il mio furore
Donne a 3 Deh vi calmate,
In grazia mia
Cec. Andate via
Fuori di quà.
Tutti Queſto è un tal caſo
Che non ſi crede
Sol chi lo vede
Lo crederà.
Io mi ſtupiſco!
Io mi ſtordiſco
Qualchè gran colpo
Ne naſcerà.
Talleralera, talleralà
Qualchè gran colpo
Ne naſcerà.
Ah mi ſento in fondo al cuore
Che la rabbia, ed il livore
Vi producon tal ſuſſurro;
Che mi ſcuote qual tamburo
E mi fà tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera della Comunità come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani.

Cec. S Iete una bestia, un matto, un ignorante,
Non si tratta così con un padrone.
Tog. Dunque soffrir dovrò...
Cec. Cos' è questo soffrire!
Tog. Lasciatemi parlare, e lo vedrete,
E convinto anche voi ne resterete,
Sono andato al mercato,
Ed insieme ho trovato
Giannina col Marchese.
Cec. E cosa c'è di male!
Tog. Che faceva all' amor...
Cec. Oh che animale!
Come può darsi mai ch' ami Giannina
S' egli è un Signore, ed ella è contadina?
Tog. Anche la nobiltà, credete amico,
Si degna d' onorar qualche Zittella,
Quando sia spiritosa, e un poco bella.

SCENA II.

Narduccio, e detti.

Nar. A L Signor Deputato
Faccio umil riverenza.
Cec. Con quel cappello in testa è un insolenza.
Nar. Di grazia perdonate.
Tog. Scusa vi chiedo anch' io.
Cec. Che cosa abbiam di nuovo?
Nar. La novità, che abbiamo nel Paese.
E' che il Signor Marchese E' ve-

E' venuto al possesso del Castello
Per far con queste donne il vago, e il bello,
Tog. Và alla caccia di donne,
Come noi degli uccelli,
Non sa se sian pernici, o cornacchioni,
E noi trattati siam da pecoroni.
Cec. Amici, s'egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta,
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non s'ha soffrire un'insolenza.
Nar. Per evitar la perdita fatale
Non v'è miglior consiglio
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo à poco, a poco
Mandarle il suo palazzo a fiamme, a fuoco.
Tog. Questo poi non conviene:
Morirebber con lui degl'innocenti,
Senza tanti tormenti
Io di notte gli dò una schioppettata,
E allora la faccenda è terminata.
Nar. Oibò: ciò non va bene.
Io gli farei la burla,
Che facciamo agl'agnelli
Per farli diventare e grassi, e belli.
Cec. Ho inteso, ho capito.
Sapremo all' occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il fuoco
Andiamo amici andiamo: alla vendetta
L'onor tutti c'affretta.
Vi parla da Catone il Deputato:
Già per troppo parlar perduto ho il fiato.
Nar. Giacchè non s'usa più la convenienza
Amico, con licenza
Io non vò certamente, che il Padrone

A guisa di tremoto, o di tempesta
Mi venga ad aggravar di più la testa. *p.*

Teg. Io non credo però che mia sorella
Voglia far col Marchese un po la bella.
Ma ... S' egli la sposasse ! .. Oh che fortuna !
Avrei servi, lacchè, sedie, e cavalli;
Corpo del mondo rio !
Che se il Marchese sposa mia sorella
Con questi villanacci ha da esser bella.

SCENA II.

Veduta di campagna, con monte. In cima di esso il casino di Giannina, lateralmente le case di Olivetta, e di Sandrina, alberi ec.

Giannina scende dalla Collina con libro in mano; poi Olivetta, e poi Sand. dalle loro case.

Gian. E' Felice chi in amore
Non sopporta alcun tormento!
Sino ad or questo mio cuore
Non sa dir che sia contento,
Solo è avvezzo a tormentar.

Oliv. Infelice condizione
Quella d'esser maritate!
Sol si vive in soggezzione
Nè si puol essere amate;
E' una cosa da crepar.

Sand. Sono povera figliola
Vò cercando un buon partito,
Sono stanca di star sola,
E se trovo un buon marito
Io mi voglio maritar.

Tutte E pur barbaro il tormento
Di penar in simil guisa,
Crudo amor, fà che contento

Re-

Resti il cuor, ne r ai divisa
La mia pace abbi a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno Addio Sandrina,
Oliv. Amica vi saluto. *San.* Addio Giannina.
Gian. Giacchè è bella giornata
Io vò pigliare il fresco.
Sand. Lo stesso faccio anch'io.
Oliv. Vi farò compagnia,
Ma se viene il Marchese, io vado via.
Gian. (Con costoro da ver io me la godo.)
Sand. E voi non lavorate.
Gian. Questo libro egli è sempre il mio lavoro.
Oliv. Che libro è quello mai, o mia Giannina?
Gian. Ora più non mi ricordo.
Sand. Oh questa sì ch'è bella
Se non vel ricordate,
Difficile sarà, che lo dichiate.
Oliv. Ma che cosa contiene.
Gian. Quando il saprò a memoria
A voi ne conterò tutta la storia.
Ehi ditemi Olivetta,
Il Marchese da voi non è venuto.
Oliv. Nò ma l'aspetto a momenti, e ci verrà.
Gian. Sandrina l'hai sentita.
Sand. Sì, sì che lo sentita.
Oliv. La vostra è un insolenza.
Gian. Nò che si vuol bisogna aver pazienza.
Oliv. Ma ditemi di grazia
Non siete voi promessa con Tognino.
Gian. E chi è questo Tognino.
E forse quello, che pretende
A me di fare il bello.
Sand. Che? più nol conoscete?
Gian. Di lui mi son scordata,

E sono del Marchese innamorata.

Sand. Oh la vogliam vedere!

Gian. Per voi, che siete ancora
Da maritar sorella
Potrete con Tognino far la bella.

Sand. Questo affronto non soffro.
Per chi m'avete preso?
Io non sono di quelle,
Che cercano marito:
Ma se tal voglia avessi
A me non mancherebbe un buon partito.
Anche il Signor Marchese
Quì nel nostro Paese
Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella,
E' ver, io non son quella,
Ma pur diciam la cosa quì fra noi;
Ho ancor io tuttociò che avete voi.
Se volessi far l'amore
Cento amanti troverei;
Che sospirano il mio cuore,
Tutti ancor gli affetti miei,
Ma di lor non sò che far.
Sò che sono i malandrini
In amore tristarelli,
Sono perfidi assassini,
Peggio poi, se sono belli
Cercan solo d'ingannar. *parte.*

SCENA IV.

Giannina, e Olivetta.

Gian. Povera ignorantella,
Affè la compatisco.

Oliv. La compatisco anch'io.
Ma parliamo fra noi, o mia Giannina;
Credete che il Marchese Vo-

Credete che il Marchese
Voglia impiegar per una donna sola
Tutti gli affetti suoi?

Gian. Per una donna sì, ma non per voi.

Oliv. Per qual ragion parlate in simil guisa,

Gian. E cosa importa a voi?
Badi ognuno, sorella, a' fatti suoi.

SCENA V.

Marchese, e dette.

Mar. UN più felice incontro
Non potev' io sperar belle ragazze.

Oliv. Sentite una parola. *lo ritira a se.*

Gian. Non vò si parli piano. *fa l' istesso.*

Mar. (Lasciatemi mio bene or son da voi.)

Oliv. Deggio dirvi una cosa fra di noi.

Mar. Eccomi ad ascoltarvi.

Oliv. Dite? siete venuto per Giannina?

Mar. Per voi son quì venuto, e lo sapete.

Oliv. Non vi credo briccon.

Mar. Non mi credete?

Gian. Non è ancor terminato il suo discorso?

Mar. Eccomi qui con voi

Oliv. Perdonate: non è troppa creanza.

Gian. La vostra è un' insolenza.

Mar. Per chi m' avete preso
Che mi fate girar come un bambino?

Oliv. Signor innocentino
Quì convien parlar schietto,
Mentre non vò soffrir d' esser burlata,
Perchè sono di voi innamorata.

Gian. Volete la risposta?

Oliv. Non la chiedo da voi.

Mar. (Deh soccorrimi amor che tu lo puoi.)

Gian. Il nostro Feudatario ....
Mar. Lasciam questi discorsi.
Gian. Perchè devo lasciarli ¿
Mar. Perchè ciò non conviene.
Gian. Vò che lo sappia ognun, che vi vò bene.
Voi promesso mi avete il vostro affetto,
E se non mantenete la promessa
Io saprò vendicarmi da me stessa.
Mar. Ah nò, bell' idol mio.
Oliv. Ho inteso quel che basta.
Mar. Deh cara non partire.
Oliv. Eh lasciatemi andar:
Mar. Ma nò, sentite.
Oliv. Cosa devo sentir da un traditore?
Oh Dio! mi sento il cuore
Accendere nel seno,
Ma saprò vendicarmi.
Voglio avvisar Tognino,
E vostro Padre ancora.
Vedrete sì vedrete
Che una donna sdegnata,
Abbastanza non è mai vendicata
Donne da me imparate
Ad essere costanti,
Le prove in lui mirate
Dei svisceratì amanti
D' un virtuoso amor.
Semplice è pur chi crede
A questi ingannatori,
Eccone la mercede
Barbari traditori.
Che date al nostro cuor.

SCENA VI.

Gian. e Mar. poi Tog. e Cec. in disparte.

Gian. L'Avete voi sentita?
Mar. Eh lasciatela dire.
Gian. (Io vò di gelosìa farla morire.)
Tog. (Eccoli tutti insieme.)
Cec (Ah figlia sciagurata!)
Mar. Ma siete poi davvero innamorata?
Gian Sì caro Marchesino,
Il mio affetto è sincero,
E se non dico il vero,
Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.
Cec. (Ne avressimo piacere ancora noi.)
Mar. Si mia cara vi credo.
Tog. (Tiriamo pure avanti)
Cec. (Io taccio quanto posso,
Ma dalla bile or or le salto addosso.)
Gian. Anch' io del vostro amor son persuasa;
Ma facciamo una cosa, andiamo in casa.
Tog. (Adesso viene il buono.)
Cec. (Vieni con me Tognino,
Che voglio un pò veder questa faccenda.)
Tog. (E dove andar volete?)
Cec. (Vieni con me ti dico
Che terminar io voglio questo intrico.)
salgano il colle e entrano in casa di Gian.

SCENA VII.

Marchese, e Giannina.

Mar MA sen vien vostro Padre?
Gia. Adesso egli è lontano
E ancora che venisse,
Avrei tutto il piacere,
Vedrìa che un Cavaliere

Ha per ſua figlia amore.
Mar. Già perſuaſo io ſon del ſuo bon cuore.
Gian. Dunque meco venite,
E ſe mio Padre viene, a lui narrate,
Che languite per me, che ſoſpirate..
All' amor di chi ti adora,
Troppo ingrato, e quel tuo cuore,
Se crudel mi taci ancora
La cagion del tuo dolor,
Tu non ſai, che quell' affanno,
E per me più affanno ancor.
Parla almen, ma oh Dio!
Tiranno più per me,
Non ſenti ardor.
Infelice sventurata
Se t' accende un altra il ſeno,
Fà crudel che io ſappia almeno,
Che per me non hai più amor.

SCENA VIII.

Il Marcheſe ſolo.

Affè ch' ella s' inganna
Spoſarla non conviene.
Il mio grado con lei non vò avvilire,
Mi voglio divertire,
A me piace variar con queſta, e quella,
E più coſtante ſon con la più bella. *p.*

SCENA IX.

Camera ruſtica con due Cantonali praticabili, e ſedie ruſtiche.

Cec. Tog. paſſeggiando, poi Gian. e il Mar.

Cec. Quanto ſtanno a venir queſti Signori?
Tog. Dove ſi ſon fermati?
Cec. Forſe quella fraſchetta di mia figlia
Le farà i complimenti della caſa.

Tog. Zitto, ch' ella ſen viene.
Cec. Naſconderſi conviene.
Tognin abbi prudenza.
Tog. La prudenza và bene,
Ma quando non potrò più ſopportare
Mi voglio del Marcheſe vendicare.
Gian. Venite francamente.
Mar. Eccomi mio bel ſole.
Gian. Quanto mi piaccion mai queſte parole!
Favorite ſedete.
Mar. Vi ſon molto obbligato: infra di noi
Ci abbiamo da trattar con confidenza.
Tog. (Vuol venire alle corte ſua Eccellenza)
Mar. Giannina mia, non sò ſpiegarvi appieno
Il Giubbilo, che prova queſto cuore,
Ringrazio il Dio d' amore,
Perchè m' ha ritrovata una zittella
Spiritoſa, garbata, e molto bella.
Cec. (Grazie del complimento.)
Tog. (Sentiamo la riſpoſta.)
Gia. Signor mi confondete,
Io non ſaprei che dire....
Voi mi fate arroſſire...
Conoſco ch' io non ſono tanto bella;
Mi baſta d' eſſer quella,
Che voi dite d' amar con vero affetto,
E contenta ſarò.
Tog. (Con che riſpetto!)
Mar. Adorato mio bene.
Cec. (Adeſſo viene il buono)
Mar. Oh che bella manina!
Gian. Certo non fò per dire,
Ma un' altra come me non troverete.
Tog. (Come lo ſa tirar ben nella rete!)

Mar. Già ne ſon perſuaſo,
Che non ci ſia di meglio nel Caſtello.
Gian. Io ne ſon l'Idoletto;
Ma dite mio diletto,
Se mi ſarete voi ſempre fedele?
Mar. E chi eſſer mai può con voi crudele?
Sù queſta man che bacio con affetto
Giuro d'eſſer fedele...
Tog. (Oh màladetto!)
Cec. (Fin quì non c'è gran male.)
Tog. (Non voglio più tacere.)
Cec (Eh naſconditi ancor: ſtiamo a vedere.)
Gian. Prima che voi partiate
Voglio che noi beviam la cioccolata.
Mar. Sì mia Giannina amata,
Tutto ciò che vi piace.
Gian. Io non ho ſervitori,
Da potervi ſervire,
Onde abbiate pazienza
Se trattato non ſiete da Eccellenta.
Mar. Non voglio complimenti.
Gian. Vò fare il mio dovere:
Và ad aprire dov'è Cecchino che eſce.
Oh poverina me! ſon rovinata.
Cec. Ah figlia ſciagurata!
Tog. Ah bugiarda! incoſtante!
Gina. Aſcoltatemi almeno....
Cec. E coſa potrai dir in tua difeſa?
Mar. (Io ſaprò terminar queſta conteſa.)
(Quì franchezza ci vuole.)
A quel che ſento, il Genitor voi ſiete
Dell'amabil Giannina, e voi lo ſpoſo
Sareſte d'un par mio forſe geloſo?
Tog. Signore compatite.....

Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite.
Cec. Ma sentite una cosa ...
Mar. So che volete dirmi.
Tutto sperar potete.
Comandate e vedrete
Quale stima ho per voi, per vostra figlia
Per tutta la famiglia...
Cec. Vi ringrazio signore ...
Mar. Non conoscete ancora il mio buon cuore?
Tog. Questo vostro buon cuore ...
Mar. Sì son pronto a mostrarlo.
Tog Ma lasciatemi dire ...
Cec. Voglio sodisfazione ...
Mar. Siete degni ambidue di protezione.
Se di me gelosi siete
Discacciate ogni sospetto
Ho per voi tutto il rispetto
E lo voglio dimostrar.
Non parlate che v' intendo
E gia sò che dir volete
Io son uomo che comprendo
E sincero è il mio parlar.
Vezzosa Giannina
La sera è vicina
Verrò travestito
Vi faccio l' invito
Non state a mancar *p.*

SCENA X.

Cecchino, *Tognino*, *e Giannina*.

Cec. VA pure alla malora.
Tog. Che tu possa crepare.
Cec. Eh mi ha fatto incantare
Con i suoi complimenti, e con gl' inchini,
Ma tu pettegolissima figliola

Pagar dovrai la pena.

Gian. Ah caro padre
Vi domando perdono.

Cec. Adesso che tu hai fatta la frittata
Mi domandi perdono, o sciagurata!

Gian. Sò che voi siete buono.

Tog. Non la guardar Cecchino

Gian. Caro Tognino ascolta.

Tog. Non mi lascio burlare un' altra volta.

Gian. Ma questo pianto mio
Non giunge a intenerire il vostro cuore?

Cec. Me lo vieta l' onore.
L' onor! ah! non è vero?

Tog. Una figlia imprudente,
Che introduce l' amante in propria casa
Non merita pietà, ne compassione.
E' una pessima azione
Ingannare uno sposo a questo segno;
Chi non conserva amor d' amore e indegno.

Gian. Deh caro Padre amato
Donatemi perdono,
Non vi mostrate ingrato,
Se vostra figlia sono
Ancor vi p rli il cuor.

Cec. Sì che mia figlia sei,
(Per quello che si dice)
Ma dica un poco lei
Se ad una figlia lice
Sprezzare il proprio onor.

Gian. Caro Tognino amato...

Tog. Nò, nò più non ti credo
Da te fui ingannato,
E tu m' inganni ancor.

Gian Per questo pianto mio

Calmate quel furore. *s' ingin.*

Cec. *a* 2 Or ora piango anch' io,
Tog. E già mi ſento il cuore
In petto a intenerir.

Gia. Guardatemi. *a Cec.*
Cec. Ti guardo,
Gian. Tognino?
Tog. Coſa vuoi?
Gia. Donami almeno un ſguardo
In prima di partir.

Tutti a 3 Amor di natura
Siei pur portentoſo
Lo ſdegno non dura;
E un core amoroſo
Non puote nel ſeno
Si cangia in affetto,
Lo ſdegno in diſpetto,
Trionfa l' amor.

SCENA VI.

Cecchino, e Tognino.

Cec' Quaſi pianger m' ha fatto.
Tog. Io ſono intenerito.
Cec. E' queſto il primo fallo, che ha commeſſo,
E convien perdonarlo.
Tog. Per finir la faccenda
Convien, caro Cecchino,
Che s' uniſca col ſuo il mio deſtino.
Quand' ella ſia mia ſpoſa,
Sarà per me amoroſa,
In ſomma allor vedrete,
Che contento anche voi vi troverete.
Cec. Si converrà che il faccia
Con ogni diligenza;
Ma ſe il Signor Marcheſe C 2

Non cangierà penſiero
Abbenchè ſia villano
So tenere ancor io la ſpada in mano.
Avrò cuor di cimentarmi
Col Marcheſe in campo armato;
Venga pur, ſon pronto all' armi
Lo vedrai, che diſarmato
Al mio piede caderà.
Già lo vedo il poverino
Steſo in terra tutto ſangue,
Fa pietade il ſuo deſtino;
Vedi amico come langue,
Che mi chiede carità.
Coſa ridi, Maſcalzone?
Dimmi un pò per chi m' hai preſo
Io non ſono il tuo buffone:
Della ſcherma ſono inteſo
E ſon ſtato ad imparar.
Oſſerva ignorante
Queſta è una ſtoccata
Queſt' è una parata,
Di fianco, di teſta,
Che ſembra tempeſta
Per farlo tremar. *parte.*

SCENA XII.

Tognino ſolo.

AH Giannina amata
Per te vivo penando,
Per te provo nel ſen la geloſia;
Nò queſt' anima mia
Da te lontan non può vivere un' ora,
So che ſiei infedel, ma t' amo ancora.
Donne, donne voi ſapere
In amore uſar l' inganno

E pazienti ci rendete:
Per calmare il nostro affanno
Tutto abbiamo da scordar.
Vi diranno anima mia!
Perdonate quest' errore,
Malandrine andate via.
Per pietà, che il genitore
Non mi venga a bastonar,
Con due lacrimette,
Con quattro smorfiette
Noi poveri sciocchi,
Ci fan chiuder gl'occhi;
In somma contenti
De' suoi tradimenti
Ci fanno restar. *parte*.

SCENA XII.

Bosco.

Nerdone, poi il Marchese.

Nar. Cosa diavolo vuole Sua Eccellenza,
Che dietro a me sen viene?
Stiamo un poco a veder cosa succede.
Mar. Ditemi galantuomo,
Mi fareste un piacere?
Nar. Ah Signor Cavaliere
Mi comandi: son pronto ad obbedirla.
Mar. Dunque mi conoscete?
Nar. Sì Eccellenza Signor, che lo conosco.
Ella è il nostro Padrone,
Che comanda il Castel Formicolone.
Mar. Godo che vi sia noto il grado mio;
Io posso assai giovarvi,
Quando voi pronto siate a favorirmi.
Nar. Si degni dunque dirmi
che debbo onorarla.

Mar. D' un de' voſtri veſtiti avrei biſogno
Sol per queſta ſera. *Nar.* E perchè fare?
Mar. A voi non deggio dirlo.
Nar. Ma ſe ho da favorirlo,
Convien che ſappia anch' io
Per che deve ſervir l' abito mio.
Mi perdoni Eccellenza.
Mar. A voi ne voglio far la confidenza:
Io voglio traveſtito queſta ſera
Portarmi a viſitare una ragazza.
Nar. (Che foſſe mai mia moglie!)
Mar. Già la notte s' avanza, e ben che dite?
Via preſto riſolvete.
Nar. Ma Signor non ſapete,
Che ſon geloſi aſſai queſti villani?
Sanno adoprar le mani...
Mar. Come? con un par mio.
Se le mani han coſtor, le mani ho anch' io.
Nar. La ragazza ſarebbe Sandrina?
Mar. Nò. *Nar.* Olivetta.
Mar. Nemmen. *Nar.* Dunque è Giannina..
Mar. Ma queſt' abito, amico...
Nar. Mi diſpiace Eccellenza
Non poterla ſervire,
Mar. Me lo dovevi dire
Villanaccio ignorante (ed io sì pazzo
Il tutto paleſai ſenza ſoſpetto.
Però te lo prometto
Che ſe paleſe il fai al Genitore,
Gl' effetti proverai del mio furore. *parte*.

S C E N A XIV.

Narduccio, poi Tognino.

Nar. Laſcia pur fare a me, che ſe mai poſſo,
Io voglio che Giannina

Non parli col Marchese;
Oh gran testa è la mia!
Se avessi più studiato
Potrei a qualche Corte
Servir per consigliero, o Maggiordomo:
Basta chi sà? la mia speranza è questa;
Sia che si vuol, me i' ho cacciata in testa.
Mi diceva la mia Nonna
Figlio mio siei fortunato
Tu nascesti da una donna....
Giusto a tempo t' ho trovato
Di gran cose t' ho a narrar,
Stammi dunque ad ascoltar.
Il Marchese travestito
Da villano vuole andare
La tua bella a visitare
Questa sera, e già l' invito.
Via la testa non scrollar.
Cosa lui voglia da lei
Io poi dirti non saprei.
Dirò sol che in caso tale,
Caro amico, da Pasquale,
Da balordo, o mammalucco,
Da ignorante, ed uom di stucco,
Non conviene, non sta bene
Certamente di passar.
Tu già siei pien d' intelletto,
Pensa a quello che t' ho detto,
E fai poi quel che ti par.

SCENA XV.

Tognino solo.

AH perfida Giannina, così ti prendi gioco
Ma lo vedrai fra poco,

E lo vedrà il Marchese,
Che allora che si tratta
Della reputazione
Noi sappiamo adoprar un buon bastone.

S C E N A XVI.

Veduta del Casino di Giannina come avanti. Notte.

March. vestito da villano, poi Oliv. poi Tog. Gia. Cecch. Narduccio, Mengone, poi Sandrina.

Mar. E la notte così oscura,
Che non sò dove mi vada,
Non ritrovo più la strada,
Non vorrei precipitar.

Oliv. Per sfogare il mio tormento
Vengo sola in questo loco,
Crudo amor io già ti sento;
Vai crescendo a poco a poco
E mi sforzi a sospirar.

Mar. Se qualcun trovassi almeno
Cesserebbe il mio timore.

Oliv. Se potessi dal mio seno
Cancellar quel traditore.

a 2 Non saprei più che bramar

Tog. Vò fermarmi ancora un poco
Tardan molto a comparire!

Oliv. Io mi sento in seno un fuoco

Mar. Qualchedun parmi sentire
Stiamo un poco ad ascoltar.

Gian. Son fuggita inosservata,
Tremo tutta dal spavento,
Ah se fossi ritrovata,
Crescerebbe il mio tormento,
Crescerebbe il mio penar.
Ho sentito un gran romore,

Fosse mai la mia fgliola!

Mar. Meco avessi un servitore.

Gian. Poverina! sola, sola,
Chi mi viene ad ajutar.

Tog. Sento gente, che s' avanza.

Mar. Siete voi cara Giannina?

Oliv. Sì, son' io (mio cor costante.)

Mar. Adorata Marchesina
Io vi vengo a ritrovar.

Nar. Per mia fe questo è un bel gioco
Più la moglie non ritrovo.

Men. C' è gran gente in questo loco
Qualche cosa c' è di nuovo,
Io mi voglio sincerar.

Cec. La pettegola è sortita
A cercarsi l'amorino!.

Gian. Sì mio ben, dolce mia vita
E' felice il mio destino!

a 3 Non mi posso più frenar.

Mar. Cosa dite, o mio tesoro

Oliv. Che voi siete l'Idol mio

Gian. Già languisco, e per voi moro.

Tog. E per voi languisco anch' io

a 3 Non vorrei precipitar.

Men. E' graziosa questa scena
Dove mai va a terminar.

Nar. E ne pur l'ho ritrovata
Quella strega maledetta

Cec. L'ho sentita la sfacciata;
Su si faccia una vendetta
Contro l'empio seduttor.

Nar. Olivetta dove siei.

Oliv. Oh che colpo inaspettato!

Mar. Anderò pe' fatti miei.

Lin. (E' l' amico capitato
E Giannina è feco ancor.)
Cec. Se colei mi vien per mano
Io ne vo fare un macello
Tog. C' è qualcun che và pian piano,
Che il Marchefe foffe quello.
Mar. Ah s' accrefce il mio timor.
Cec. Giannina, Giannina!
Che fai fulla ftrada?
Gian. Oimè che rovina!
Meglio è che men vada,
Proviamo a fuggir.
Tog. Chi è quefto birbante!
Mar. Son uomo onorato.
Tog. Siei forfe l' amante?
T' avrei ritrovato!
a 3 E' meglio partir.
Mar. Io fono il Marchefe,
Il voftro Padrone.
Tog. Non sò di Marchefe,
Non sò di Padrone
Con quefto baftone
Ti voglio punir.
a 3 Su gente accorrete
Campana a martello.
a 3 Che cofa volete,
Che ftrepito è quello,
Non ftate a gridar.
Cec. Tognino cofa fai?
Tog. Punifco un traditore
Men. Che cofa ha fatto mai!
Tog. Egli vuol far l' amore.
Mar. Vi prego a perdonar
Cec. Forfe con mia figliuola!

Oh la sarebbe bella!

Mar. Una parola sola...

Men. Che fosse mia sorella.

Tog. a 2 Laciatelo accoppar.
Ah nò che egli è il padrone
a 3 Nol state a maltrattar.

Cec. Cos' è questo Padrone,
Signora impertinente!
Egli l' onesta gente
Non viene a disturbar.

Mar. Ah sì, sono... perdono

Cec. Oimè, che cosa vedo!

Men. Ohimè! che appena il credo.

Nar. (E' desso il maledetto.

Tog. (Rimasto a vuoto or sono;
Ma se non cambio affetto
Io mi saprò rifar.)

Gian. Eccellenza compatisca

Oliv. Se l' abbiamo spaventato.

Sand. a 3 Il suo braccio favorisca

Cec. Mentre vo che accompagnato

Men. Da noi sia con ogni onor.

Mar. Il malanno che vi dia.

Donne a 3 Perdonare in cortesia.

Mar. Donne, donne quante siete
Voi per me crepar potete,
Ch' io per voi non sento amor.

Uomini a 4 (Per voi altre malandrine
Nasce questo precipizio,
Le mie care Signorine,
Se non fate più giudizio
La vedrete come và -

Donne a 3 O cospetto! quest' è bella,
E che colpa abbiamo noi.

Nar. Vanne in casa sfacciatella,
Che fra noi parlerem poi.
Uomini a 4 Sù n' andate via di quà.
Donne a 3 Ma se voi gelosi siete,
E ragione non avete,
Siete pazzi in verità.
Gian. Io vo dir la mia ragione.
Oliv. Voi non siete il mio padrone!
Sand. Non avete autorità.
Cec. Ma tacete cospettone!
Nar. Son marito, e tanto basta
Men. E vorreste aver ragione
Tog. Son un uomo, e non di pasta.
Cec. Presto andate via di quà,
Donne a 3 Insolente..
Uomini a 3 Mal creata.
Donne a 3 Asinaccio!
Uomini a 3 Che sfacciata!
Donne a 3 Temerario!
Uomini a 3 Impertinente?
Donne a 3 Malandrino!
Uomini a 3 Prepotente;
Cec. Che fracasso è questo quà?
Uomini a 3 Vò parlare.
Donne a 3 Voglio dire...
Cec. Zitto, zitto,
Donne e Uomini a 6 Tralasciate.
Cec. Zitto, zitto.
Donne e Uomini a 6 Nol sperate.
Cec. E' una cosa da morire.
Donne a 7 Zitto, zitto in carità
Uomini a 7 Io non taccio in verità.
Cec. Quest' affare in conclusione
Doman poi sul seggiolone,

Frà di noi si scioglierà.
E voi altre andate a letto,
Che un tal chiasso maledetto,
Se nò mai si finirà.

Tutti Zitto zitto buona notte,
Che doman si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il Marchese solo, poi Cecchino e Giannina.

Mar. E Chi l' avrìa pensato,
Che da villana Gente
Esser io dovessi maltrattato?
Ah pur troppo conosco che la vita,
Che fino ad ora feci,
E a sola cagion di tanto danno.
Ma chi mai vedo.... Oh Dio...
Ella è Giannina, col suo Genitore?
Di presentare ardisce al mio cospetto,
Lascia per lei l' affetto
Sol parli lo sdegno ed il furore
Già in odio si cambiò tutto l' amore.
Cec. Coraggio figlia mia!
Gian. Mi treman le gambe,
Cec. E a me per fino mi tremano le Budella.
Cian. E permesso Eccellenza?
Mar. Chi siete, che volete.
Cet. E divenuto Cieco.
Gian. Chiedo grazia perdon
Cec. Misericordia.
Mar. Ma chi siete in malora.
Cec. Se ci parlaste ancora,
Dovreste ravvisarci, o mio Signore.
Gia. Io son quella Giannina?
Mar. Che sento, voi Giannina?
Ed ancor tanto ardire avete voi
Di comparirmi innanzi.
Cc. Adesso è necessario un pò di pianto.

Gian. Deh per pietà Signore?
Or che già sposa sono
Per lui chiedo pietà, chiedo perdono:
Mar. Com'è voi maritata?
Ah femmina spietata,
Ma un sì crudel' inganno,
Finirà ve lo giuro
In vostro danno.
Cec. Ella si è maritata
Per essere obbediente al suo Papà, e...
Mar. Eh! che non voglio udir,
Tante ragioni.
Cec. Ma piangi malandrina.
Gian. Almen per quell' affetto.
Mar. Mi voglio vendicar, ve lo prometto.
Gian. Per questo pianto mio,
Donateli perdono?
Se siete così buono,
Lasciatevi piacar.
Cec. Son quì, che piango anch' io,
Deh caro il mio Padrone,
Abbiate compassione,
Ne vi state a sdegnar.
Mar. Ma chi potrebbe oh Dio!
Resistere a quel piasito,
Un sì possente incanto,
Non posso sopportar.
a 2 Amor tiranno?
Cagion di tanto affanno!
Lasciami respirar.
Cec. Baston tiranno.
Cagion di tanto danno,
Tu mi vuoi vendicar.

Gian. E ben, ſperar poſs'io,
Che voi ſiate placato.

Mar. Nò più non ſon ſdegnato,
Ma pur mi ſento oh Dio,
Coſtretto a ſoſpirar.

a 2 Via fatevi coraggio.

Mar. Ohimè, che fier dolor,
E quello, che ho nel cuor,
Mi ſento oh Dio mancar.

Cec. Povero Giovinotto
E' innamorato, e cotto
Ma non ſaprei, che far,

a 2 Oh ſorte diſpietata
Oh! sfortunato amor.

a 3 Giacchè non vi è ſperanza
Viviamo in allegrìa,
E in buona compagnìa,
Quei giorni, che ci avanza,
Corriam lieti a paſſar.

SCENA ULTIMA.

Tog. Cec. Oliv. Nard. Sand. e Detti.

Cec. Venite francamente,
Il padrone di cuor vi hà perdonato

Tog. Viva voſtra Eccellenza.

Nard. Viva il noſtro Padrone.

Olia. Viva il ſuo buon Cuor?

Tog. Viva il Baſtone.

C O R O.

Viviamo Felici in mezzo ai contenti,
Gli affanni, e i tormenti,
Dobbiamo ſcordar.

Mar. La bella Giannina,
Che ſpira l'amor,
Lo sdegno, il furor,